

STUDI COPTI, N. 1

rassegna a cura di T. Orlandi e G. Mantovani

Gli studi sulla civiltà dell'Egitto cristiano (normalmente detti studi copti) vanno assumendo una diffusione ed una importanza finora sconosciute, ratificate di recente dalla costituzione della *International Association for Coptic Studies*, avvenuta in occasione del I congresso internazionale di studi copti (Cairo, dic. 1976). In questo quadro riteniamo giustificata la presente iniziativa, che ha come scopi principali: a) di contribuire al diffondersi di questi studi in Italia, dove finora sono stati presenti in un limitatissimo numero di centri, segnalando in particolare quei contributi che interessino anche materie affini. b) Di aiutare tutti gli studiosi nella ricerca e nell'aggiornamento bibliografico, curando l'inquadramento di ogni articolo segnalato nell'ambito di ricerche cui afferisca, ma anche mettendo in rilievo notizie che non ci si aspetterebbe di trovare. Non sarà dunque una bibliografia, che già esiste (pubblicata su « *Enchoria* » annualmente), e non ricercheremo la completezza, ma solo un complemento ragionato. Prenderemo in considerazione quasi esclusivamente gli articoli, e non i libri, perché più facilmente possono sfuggire all'attenzione; inoltre ricorderemo che dei libri viene fatta di regola un'ampia recensione sulla « *Rivista degli Studi Orientali* ». Al duplice fine indicato sopra, includeremo anche contributi sullo gnosticismo e materie affini, che abbiano particolare rilevanza per i testi di Nag Hammadi; inoltre faremo particolare attenzione a quanto viene pubblicato in Italia.

1. *Strumenti bibliografici.*

È noto come la fine della bibliografia annuale copta pubblicata su « *Orientalia* » abbia aperto un serio problema. Ricordiamo che una bibliografia continua ad essere pubblicata in « *Aegyptus* » (ma risulta per lo più troppo incompleta, anche se è sempre utile) e che la parte riguardante lo gnosticismo e temi affini è ora svolta

annualmente dallo Scholer su « Novum Testamentum ». Con la cessazione della bibliografia curata per Orientalia da ultimo da Du Bourguet, quella della Biedenkopf (Anne BIEDENKOPF-ZIEHNER, *Koptologische Literaturübersicht* V, 1975, « Enchoria » 6 (1976) 93-119) rimane l'unica generale, e giustamente ne è stato raccomandato il proseguimento dalla Intern. Ass. for Coptic Studies, coll'implicito progetto di farne « la » bibliografia copta per eccellenza. Fin da ora essa ci sembra soddisfacente dal punto di vista della completezza, e l'aiuto dei membri della I. A. C. S. contribuirà ulteriormente sotto questo rispetto; meno soddisfacente è la distribuzione della materia nei diversi capitoli. Sarà utile (crediamo) darne qualche esemplificazione. La pubblicazione di testi scenutiani (n. 117) dovrebbe essere messa nel cap. della letteratura, non in quello del monachesimo; lo studio di Melitone *Peri Pascha* (n. 144) fra la letteratura, non fra la teologia; lo studio sull'*Apol. II* di Atanasio (n. 155) fra la storia, non fra la teologia; lo studio sull'*Evang. Thomae* (n. 156) fra la gnosi, non fra la teologia (e così il n. 163); lo studio sul papiro Schmidt (n. 171) fra la linguistica, non fra la magia; l'edizione delle *Odi di Salomone* (n. 172) fra la gnosi, non fra la letteratura; lo studio sui demoni (n. 173) fra la teologia, non fra la letteratura; l'edizione delle lettere di s. Paolo (n. 195) fra la Bibbia, non fra i documenti; l'edizione delle lettere di Pacomio (n. 198) fra la letteratura o il monachesimo (anche se c'è il rimando). E gli esempi si potrebbero moltiplicare. Ma con una maggiore attenzione a questo problema la bibliografia della Biedenkopf è destinata a svolgere un ruolo importante per il futuro. (TO).

Segneremo poi due importanti nuove iniziative, volte a ragguagliare sui lavori in corso nei due campi degli studi nubiani e di quelli arabo-cristiani: Paul VAN MOORSEL - Jacques DEBERGH, *Nubian Studies in Preparation*: I, « Orient. » 43 (1974) 228-236; II, « Orient. » 45 (1976) 319-326. Inoltre, « Bulletin d'arabe chrétien ». Vol. I, n. 1, ottobre 1976; n. 2, febbraio 1977. Bulletin de liaison préparé à Heverlee, Belgique. Nel secondo « Simposio di studi siriaci » di Chantilly (13-17 sett. 1976) un gruppo di studiosi, allo scopo di promuovere lo studio della letteratura araba cristiana, ha preso tre risoluzioni: 1) creare un Bollettino di arabo cristiano. 2) Iniziare una bibliografia di arabo cristiano. 3) Tenere un primo « Simposio di arabo cristiano » a Göttingen nel settembre 1980. - Questo bollettino dovrebbe apparire ogni due-tre mesi. Il primo numero contiene una lista di studiosi di arabo cristiano, con gli indirizzi e il progetto del-

la bibliografia, per la quale si chiede la collaborazione degli studiosi. Il secondo numero contiene una lista di pubblicazioni recenti, una di lavori in preparazione (per i coptologi in senso stretto segnaleremo quello di R.-G. Coquin su un'omelia attribuita a Doroteo di Esna, tradotta dal copto), una delle opere di Mons. J.-M. Saugey, e un progetto più preciso della bibliografia 1940-79. (TO).

2. Linguistica.

Occorre prima di tutto ricordare rapidamente che nel corso del 1976 sono apparse tre opere destinate a rimanere fondamentali per la linguistica copta, anche se non centrate esclusivamente sul copto: Jürgen OSING, *Die Nominalbildung des Aguptischen*, Mainz 1976, dove i riferimenti allo stadio copto e alla relativa documentazione sono continui; J. CERNY - S. I. GROLL, *A Late Egyptian Grammar*, Roma 1975; J. CERNY, *Coptic Etymological Dictionary*, Cambridge 1976. Inoltre è continuata la pubblicazione dei fascicoli dello *Handwörterbuch* di W. WESTENDORF.

Fra i contributi meno ampi, cioè in forma di articoli, segnaleremo: J. DRESCHER, *Graeco-Coptica: Postscript*, « Le Muséon » 89 (1976) 307-321, che si aggiunge alla serie apparsa nella medesima Rivista (1969 p. 85-100; 1970 p. 139-155). Jan ZANDEE, *Deviations from standardized Sahidic in « The Teachings of Silvanus »* (Nag Hammadi Library Codex VII, 4), « Le Muséon » 89 (1976) 367-381. Si tratta soprattutto di differenze fonetiche ed ortografiche. Fra le « parole nuove » sono da segnalare bahou (cf. Kasser Compl. 9 b), kialme (forse p. c. da kiol + me?), noouh. Proposte per passaggi incerti (*crucis*): 87, 31; 90, 22-23; 102, 25; 103, 34; 115, 2-3. (TO).

Wolfahrt WESTENDORF, *Die Sonne, der Weinstock und das Unkraut. Bemerkungen zu Nag Hammadi Codex II 144*, « Göttinger Miszellen » 23 (1977) 75-76. Sul significato del vocabolo sna. Non plurale di sēn, ma sna/sno « Dornen (gestrüpp), Disteln », cf. Triadon 423. Bentley LAYTON, *Coptic Language*, in: *Interpreter's Dictionary of the Bible*, Suppl. Volume, Nashville, 1976, pp. 174-179. Esposizione chiara, sistematica e molto aggiornata delle caratteristiche della lingua copta, con particolare riguardo ai problemi dell'origine e della suddivisione e localizzazione dei dialetti (con cartina illustrativa). Saranno da rivedere alcune affermazioni convenzionali riguardanti la letteratura, che non ci trovano consenzienti: « come mezzo di co-

municazione letterario il copto sopravvisse fino al XIV sec., ma come lingua veramente vivente non molto dopo la conquista araba dell'Egitto»; « la letteratura copta consiste quasi esclusivamente di traduzioni dal greco ». (TO).

La forma del qualitativo ha attratto da tempo l'attenzione dei linguisti, anche per alcuni esempi di un uso che appare non regolare. Registriamo fra i contributi recenti quello di H. QUECKE, *Zu Schenutes Gebrauch des Qualitativs*, « *Orientalia Lov. Per.* » 6-7 (1975-6) 479-486, e quello di Wolf-Peter FUNK, *Zur Syntax des Koptischen Qualitativs*, « *Zeitsch. für Äg. Spr.* » 104 (1977) 25-39. Esso vuole essere una riconsiderazione di tutto il problema, soprattutto alla luce dei testi di Nag Hammadi, che ci testimoniano uno stadio molto antico del copto, in particolare del saidico.

3. Storia.

Le più recenti ricerche archeologiche sul monachesimo egiziano (ricorderemo le ricerche del Martin su Dêr al Dik, Antinoe, e gli scavi di Guillaumont e Kasser a Kellia, e di Sauneron a Esna — a questo proposito segnalando anche la pubblicazione di COQUIN, *Les inscriptions pariétales des monastères d'Esna*, BIFAO 75 (1975) 241-284, 11 tavv.) riguardano il delicato periodo (VI-VII sec.) in cui il fenomeno tende a perdere la connotazione spirituale per assumerne una sociale ed economica. Le riflessioni di Kasser (Rodolphe KASSER, *Sortir du monde*, « *Rev. de Théol. et de Philos.* » 108 (1976) 111-124) sono dunque importanti per la storia generale dell'Egitto di quel periodo. Esse sono originate soprattutto dal nuovo materiale trovato negli scavi di Kellia, che si sono rivelati una delle chiavi per comprendere l'evoluzione del monachesimo egiziano. Sullo stesso argomento sono perciò da registrare la lunga recensione di H. M. SCHENKE ai due volumi degli scavi (« *Orient. Literaturzeit.* » 72, 1977, 341-346) e soprattutto: Antoine GUILLAUMONT, *Histoire des moines aux Kellia*, « *Or. Lov. Per.* » 8 (1977) 187-203. Si tratta della fondazione dell'insediamento; della struttura delle celle, esterna ed interna; del lavoro cui si dedicavano i monaci; della vita spirituale e religiosa; della gerarchia; di quanto si può sapere degli eventi storici che hanno interessato l'insediamento. (TO).

Altri contributi che riguardano la storia dell'Egitto cristiano: Caspar D. G. MULLER, voce: *Aegypten, IV: Kirchengeschichtlich*, in: *Theolog. Realenzyklop.*, I, 512-533. La storia della Chiesa egiziana

tracciata dal Müller tiene conto degli ultimi risultati ottenuti dagli studi sui testi inerenti, alcuni scoperti negli ultimi decenni (Bodmer; Nag Hammadi; etc.) altri noti da tempo ma molto trascurati finora. E dunque una puntualizzazione molto interessante, anche per la cura e la capacità sintetica con cui è stata fatta. Soprattutto da segnalare le parti riguardanti gli inizi del Cristianesimo in Egitto, e le manifestazioni della spiritualità dell'epoca (gnosticismo, giudaismo, testi magici); e quelle riguardanti il periodo fra Calcedonia e l'invasione araba, per cui si cominciano finalmente a intravedere le linee dell'evoluzione organizzativa interna e della produzione letteraria. (TO). Charalambia COQUIN, *Les edifices chrétiens du Vieux-Caire*, vol. I, Le Caire (IFAO) 1974 (BEC XI). Repertorio molto vasto di notizie (soprattutto letterarie) ordinate cronologicamente e per argomento sugli edifici del Vecchio Cairo: Chiesa di S. Mena, Quartiere di S. Mercurio (chiese di S. Mercurio, S. Scenute, Vergine, monast. di S. Mercurio), Gruppo centrale (chiese della Vergine, convento di S. Giorgio), Gruppo Sud (chiese della Vergine, di S. Teodoro, di S. Ciro e Giovanni, dell'arc. Michele). Friedhelm WINKELMANN, *Die Kirchengeschichtswerke im oströmischen Reich*, « Byzantinoslavica » 31 (1976), 1-10 e 172-190. Ricchissima rassegna della storiografia ecclesiastica bizantina, bibliograficamente molto aggiornata. In essa è inserita la storia della Chiesa, pervenuta in lingua copta, che in tal modo si inquadra nel suo ambiente più naturale. Da notare solo che secondo le ultime ricerche di BRACKMANN (*Eine oder Zwei koptische Kirchengeschichten*, « Mus. » 87 (1974) 129-142) e di Johnson (« Enchoria » 6, 1976, 7-17), i due manoscritti frammentari sembra ci restituiscano la stessa redazione, e non due differenti, secondo la nostra primitiva teoria. Nella seconda parte sono descritte le caratteristiche storiografiche di Socrate, Sozomeno, Teodoreto, Evagrio, Filostorgio, Barhadbesabba, Zaccaria scolastico e alcune considerazioni conclusive. (TO).

4. Letteratura.

Sono apparse numerose edizioni di testi e notizie su manoscritti inediti. Bruce M. METZGER, *An Early Coptic Manuscript of the Gospel according to Matthew*, in: *Studies in New Testament Language and Text* (Essays in Honour of G. D. Kilpatrick edited by J. K. Elliott), Leiden 1976. Il manoscritto contiene la versione di Matteo in dialetto ossirinchita (detto anche medio-egiziano), e risale al V sec.

Esso era già conosciuto ma solo in forma « privata », ed era stato usato per lo studio del dialetto, che è ancora poco testimoniato (cf. KASSER, *Compléments morphologiques* e QUECKE in *Papiri Milano Copti V*). Ora sembra aver trovato sede definitiva nella Scheide Library di Princeton. Metzger dà una descrizione del manoscritto, le caratteristiche paleografiche, cenni sul dialetto e sulle caratteristiche testuali. E pubblicata per esteso la grande dossologia in greco che chiude il codice. (TO). Gerald M. BROWNE, *The Early Sahidic Version of Joshua*, « Bull. Ann. Soc. of Papyr. » 14 (1977) 11-16. Serie di correzioni a Kasser, *Evangile...* (1966), ediz. riveduta del Giosuè della Bodmer e Chester Beatty. Robert A. KRAFT, *Coptic Psalter Fragments in the University of Pennsylvania Library*, in: *Arm. and Bibl. St.*, Jerusalem 1976, p. 81-90. Analisi preliminare molto accurata, in vista della pubblicazione, di un codice saidico cartaceo, di piccolo formato databile al X-XIII sec., contenente Ps. 1-49, parzialmente danneggiato. Molto utili anche le indicazioni sulla collezione copta della University of Penns. Lib. (TO).

Birger A. PEARSON, *The Pierpont Morgan Fragments of a Coptic Enoch Apocryphon*, in: G. Nickelsburg (ed.) *Studies on the Testament of Abraham*, Missoula 1976, p. 227-283. Riedizione di un gruppo di frammenti della collezione Amherst (ora a New York) edita a suo tempo dal Crum (*Theological Texts*, Oxford 1913), ma che meriterebbe un riesame al completo. Essa infatti ci restituisce i resti di una biblioteca papiracea che sembra provenire da How, vicina nello spazio e nel tempo (circa VIII sec.) alla collezione di Torino. Lavori parziali come questo sono comunque molto utili. La ricostruzione della sequenza dei frammenti diverge da quella del Crum, ed è basata su sistemi recentemente messi a punto, p. es. per i testi di Nag Hammadi. Il testo studiato appare quello fondamentale nel processo di passaggio dei personaggi di Enoch e Sibilla sua sorella dall'ambiente degli apocrifi giudaici a quello ecclesiastico cristiano, in particolare egiziano. Nello stesso processo vanno inserite opere come l'*Apocalisse di Elia*, il *Testamento di Abramo*, la *Storia di Giuseppe*, l'*Intronizzazione di Michele e Gabriele*. Fra i risultati liturgici vanno ricordate le iscrizioni del monastero di Geremia a Saqqara. Non concordiamo comunque sulla probabilità che il testo sia stato redatto originalmente in copto. Introduzione ed edizione sono pregevoli; noteremo solo che nel fr. 9 recto II 3 la possibile integrazione « n[im] nrōme » e nel fr. 1 verso II 14 l'opportunità di seguire il suggerimento di Von Lemm (cf. p. 229 nota 5).

SCENUTE archimandrita. — Gli studi intrapresi recentemente su vari aspetti della civiltà copta hanno portato anche, come era augurabile, un rinnovato interesse per gli scritti di Scenute, figura centrale del monachesimo copto e della letteratura copta. Oltre alla riedizione con traduzione di parte del cosiddetto *De certamine contra diabolium* (Koschorke, Timm, Wisse, « Oriens Christ. » 59, 1975, 60-77; il brano era stato a suo tempo trascritto da Chassinat MIFAO 1911, p. 9-19. Wisse pubblicherà presto la prima parte dell'omelia, trovata in un altro manoscritto, in « Oriens Christ. ») sono apparsi importanti lavori di Ariel Shisha-Halévy: 1) *Two New Shenoute - Texts from the British Library.* « Orientalia » 44 (1975) 149-185, 2 tavv. Edizione e traduzione (il commento gramm. apparirà presto sulla medesima rivista) di: Or 7561, 8 framm. papiracei dalla collezione Des Rivières-Harris-Kennard (importante la storia della collezione tracciata a p. 149-150); Or. 8664, 8 fogli da un codice pergam. del Monastero Bianco, cui ci sembra appartenesse anche il fr. Or. 1699 C della Cambridge University Library. 2) *Unpublished Shenoutiana in the British Library* « Enchoria » 5 (1975) 53-108, 21 tavv., ed il relativo *Commentary...*, « Ench. » 6 (1976) 29-61. Edizione, traduzione e commento grammaticale di: Or. 8800 (A), sei fogli perg. da un codice del Monastero Bianco, con testo parallelo al cod. IV di Torino; Or. 8800 (C), sei fogli perg. da un cod. del Mon. Bianco, cui ci sembra appartenere anche il foglio di Parigi, Copte 130 (2) 113; Or. 3581 A, 32 (Crum n. 204), due fogli perg. da un cod. del Mon. Bianco di cui esistono parecchi altri frammenti (sigla DQ della nostra raccolta); Or. 3581 A, 37 (Crum n. 209), 5 fogli perg. da un cod. del Mon. Bianco; Or. 3581 A, 57 (Crum n. 230), 2 fogli perg. da un cod. del Mon. Bianco, di cui esistono parecchi altri framm. (sigla CZ della nostra raccolta). In tutti i casi la trascrizione e la traduzione sono singolarmente accurate; e tuttavia per un'idea precisa dell'uso della sopralinea e dei punti separatori o di altra natura lo studioso dovrà comunque ricorrere agli originali, onde ci chiediamo se non sarebbe preferibile che l'editore descrivesse il sistema in sede di introduzione paleografica (in cui sarebbe bene anche descrivere il sistema di numerazione delle pagine, eventuali ornamenti e il sistema di segnalazione dei paragrafi), rimandando chi volesse approfondire all'originale. Il commentario linguistico è pieno di osservazioni anche di tipo stilistico, tanto più preziose in quanto mancano studi approfonditi in questo campo. 3) *Akhmimoid Features in Shenoute's Idiolect* « Le Mus. » 89 (1976) 353-366. È noto come gli studi recenti

abbiano dimostrato che il saidico era il dialetto letterario per eccellenza all'epoca di Scenute, ma probabilmente non il suo dialetto nativo, che dovette essere l'achmimico. Queste notazioni concorrono in modo assai felice ad approfondire le ricerche in questo senso, e sarà importante tener conto di quanto lo stesso autore mi scrive: « When I write of 'Shenoute's idiolect' I do not mean 'the precise idiom he spoke or wrote' but rather 'the idiom describable in the corpus attributable to him', a corpus which has no doubt undergone some modification in the course of its transmission ». (TO).

GIOVANNI di Licopoli. — Da parecchio tempo il p. Paul DEVOS, bollandista, si dedica alla ricostituzione di un'opera che riguardava la vita del famoso monaco egiziano Giovanni di Licopoli. Di essa ci sono pervenuti molti frammenti, conservati nei luoghi più diversi, ma un tempo appartenenti a 4 (forse 3) codici della biblioteca del Monastero Bianco. L'identificazione e la sistemazione dei frammenti ha richiesto un difficile e paziente lavoro, ma sembra ora a buon punto; e l'opera, che in un primo tempo appariva semplicemente come la traduzione del capitolo della *Historia monachorum* dedicato a Giovanni di Licopoli, risulta essere stata invece una compilazione di molti episodi di fonte diversa, di cui Giovanni fosse protagonista, fatta nell'epoca poco successiva a Calcedonia, quando appunto furono di moda tali compilazioni, soprattutto in ambiente monofisita. Richiameremo le *Pleroforie* e la *vita di Pietro Ibero*, ed in ambiente più specificamente copto l'*encomio di Macario di Tkow* attribuito a Discorso e la *vita di Longino*. Il p. Devos, nei suoi articoli, ha via via sistemato il materiale, pubblicando ciò che fosse inedito: *La « servante de Dieu » Poemenia...*, « Anal. Boll. » 87 (1969) 189-212; *Fragments coptes de l'« Historia monachorum »*, AB 87 (1969) 417-440; *Feuillets coptes concernant S. Jean de Siout*, AB 88 (1970) 153-187; *S. Jean de Lycopolis et l'empereur Marcien*, AB 94 (1976) 303-316. Non resta che augurarsi di poter presto avere l'edizione completa del materiale con un commentario che riunisca le preziosissime osservazioni sparse dappertutto negli articoli. (TO). Ancora allo studioso bollandista si devono contributi su vari argomenti di letteratura copta: Paul DEVOS, *Une Histoire de Joseph le Patriarche dans une oeuvre copte sur le chant de la vigne*, « Anal. Boll. » 94 (1976) 137-154. 4 manoscritti molto frammentari, un tempo appartenuti alla biblioteca del Monastero Bianco, contengono un'omelia sinora del tutto sconosciuta che, prendendo spunto dal commento al brano di

Isaia, 5 (« canto della vigna »), viene a trattare lungamente della storia di Giuseppe. In questo articolo sono descritti i frammenti e viene dato un riassunto particolareggiato del contenuto, in vista della pubblicazione vera e propria che è promessa. L'omelia era probabilmente attribuita ad un vescovo di Gerusalemme, ma non è possibile al momento dargli un nome. — Paul DEVOS, *Deux feuillets coptes sur Pierre et Elie*, « Or Lovan. Per. » 6-7 (1975-6) 185-204. Edizione dei frammenti Par. 130 (5) 54 e 131 (3) 67 che contengono un testo strettamente apparentato alla omelia (pseudo-)crisostomica in Petrum et Heliam (Aldama 314). Essi appartengono probabilmente ad un codice i cui frammenti complementari sono indicati dal Crum sotto il n. 253 del Catalogo del British Museum (ora British Library). — Paul DEVOS, *Note sur l'histoire ecclésiastique copte*, « Anal. Boll. » 95 (1977) 144-151. Messa a punto del problema rappresentato dai due manoscritti copti contenenti la Storia Ecclesiastica (ambidue molto frammentari), dopo gli studi di Crum, Orlandi (ediz. della parte non derivata da Eusebio), Brackmann e Johnson. Restano in effetti alcune importanti questioni, concernenti questo testo, che ancora attendono una risposta precisa (che da parte nostra verrà data nell'ambito del catalogo dei manoscritti del Monastero Bianco): ricostruzione precisa dei due codici e del loro testo; rapporti reciproci del testo dei due codici; rapporti con altri paralleli in copto; rapporti del testo con la Storia dei Patriarchi arabi di Severo; rapporti del testo con la Storia Eccl. di Eusebio. (TO). Converterà menzionare a questo punto: David W. JOHNSON, *Further Fragments of a Coptic History of the Church: Cambridge OR. 1966 R*, « Enchoria » 6, (1976) 7-17. L'edizione di questi frammenti di uno dei due codici della *Storia ecclesiastica copta* è utile e meritoria, anche se occorre ricordare che i restanti frammenti sono inediti nel loro insieme, e un lavoro globale sarebbe auspicabile a questo punto delle ricerche. Mette conto di avvertire che nella breve introduzione alcune nostre osservazioni sui rapporti fra i due codici (definite: « Orlandi's not very tenable conjecture ») sono state largamente fraintese (probabilmente attraverso un'affrettata lettura dell'articolo del Brackmann); e che nella stessa biblioteca di Cambridge vi è un altro frammento dello stesso codice e della stessa opera. Ci si consentirà di invitare gli studiosi, in questo importante periodo di notevole espansione degli studi copti, a prestare maggiore rispetto (e attenzione) al lavoro compiuto in precedenza; e di lamentare che proprio in alcune iniziative recenti, come « Enchoria » e il « Bull. of Amer. Soc.

of Papyrology » si noti un'opposta tendenza. Michel VAN ESBRÖECK, *Fragments sahidiques du Panégyrique de Grégoire le Thaumaturge par Grégoire de Nysse*, « Or. Lovan. Per. » 6-7 (1975-6) 555-568. Edizione dei frammi. Cl. Press. b 5, 54, con breve confronto con i frammenti della versione boairica (in un ms. da S. Macario). I primi appartengono ad un codice del Mon. Bianco di cui sembrano essere pervenuti numerosi altri frammenti (Cod. FO della nostra raccolta). Ancora di VAN ESBRÖECK, *Saint Philothéos d'Antioche*, « Anal. Boll. » 94 (1976) 107-135. Confronto preciso e particolareggiato fra la tradizione in georgiano ed in copto sul martire Filoteo d'Antiochia. La tradizione georgiana, a differenza di quella araba ed etiopica, non può dipendere direttamente da quella copta (né viceversa); nulla possediamo in greco, latino, armeno. I due testi confrontati sono una *Passio* copta dal cod. Morgan (ed. fot. XLI) ed un brano georgiano un po' più breve raccolto da Giovanni Zosimo nel X sec. a Gerusalemme. Secondo V. E. alla base di ambedue sta una redazione greca ora perduta, cui il testo georgiano è più fedele. Da parte nostra noteremo che l'origine antiochena delle *Passiones* egiziane connesse col ciclo di Basilide, siano esse in greco o in copto, non è dimostrata, e forse è più ragionevole supporre un'origine direttamente egiziana, a partire dal VI sec. Per la tradizione manoscritta in copto, rimandiamo ad una puntualizzazione di prossima pubblicazione. (TO). — Sebastian P. Brock, *A Letter Attributed to Cyril of Jerusalem on the Rebuilding of the Temple*, « Bull. of the School of Oriental and African Studies » 40 (1977) 267-286. Edizione del testo siriano da un manoscritto molto tardivo (Harvard Syr. 99) e traduzione. Esiste però un frammento di essa in un manoscritto del VI sec. (Brit. Lib. Add. 14609). L'episodio descritto nella lettera è conosciuto in varia forma da molte fonti (cf. p. 283-286); occorre aggiungere la Storia della Chiesa in copto (ed. Orlandi vol. I p. 40-44). — René-Georges COUIN, *Le Catalogue de la bibliothèque du Couvent de Saint Elie « du Rocher »*, « Bull. Inst. Franç. Arch. Or. » 75 (1975) 207-239 (2 tavv.). L'ostracon conservato all'IFAO (n. 13315), trovato e pubblicato dal Bouriant nel 1889, contenente un elenco di codici appartenenti ad un monastero di cui si conosce solo il nome, è rimasto un *unicum* nella documentazione letteraria copta. Gli si possono accostare solo le iscrizioni trovate nella stanza della biblioteca del Monastero Bianco (cf. Crum, JTS 1904, 552-569), che rappresentano appunto il suo catalogo. L'importanza del documento era ben messa in risalto dal commento fatto dal Crum (*Mon. of Epipha-*

nius vol. I, p. 196-208), ma esso meritava una nuova e migliore edizione per correggere i molteplici errori della trascrizione di Bouri-ant. Il lavoro del Coquin è dunque meritorio e benvenuto. Aggiungiamo alcune note che possono essere utili a completarlo: a proposito della *profezia sulla fine della comunità* attribuita a Pacomio, si può ricordare che una analoga è conservata, attribuita al pacomiano Kjarur. L'opera edita dal Kuhn non è tanto uno *pseudo* Scenute, quanto un centone di brani scenutiani (v. p. 230); e brani sull'ubriachezza sono contenuti in molte opere di Scenute. Un elenco aggiornato di opere copte sul Battista è contenuto in un nostro articolo («Giorn. Ital. di Filol.» 1970, p. 181 nota 32) e corregge la lista del Till (p. 232); inoltre l'opera sul ritrovamento delle ossa del Battista sarà piuttosto quella attribuita (anche) a Teofilo (cf. il nostro commento alla *Storia della Chiesa di Aless.* vol. I p. 94-98, vol. II p. 100-102). — Gerald M. BROWNE sta pubblicando una serie di correzioni e annotazioni a proposito di pubblicazioni di testi copti, simili da un lato alle miscellanee di Von Lemm, dall'altro alle *Berichtungslisten* papirologiche. Quattro sono pubblicate sul «Bull. of the Amer. Soc. of Papyrol.»: 12 (1975) 103-105, quattro note grammaticali sul *Vangelo degli Egiziani* (ed. Böhlig-Wisse, Leiden 1975); *ibid.* 145-150, 15 correzioni alla pubblicazione dei frammenti di IV Re dai papiri di Vienna (ed. Orlandi, Wien 1974, Mitt. Papyrussamml. n. s. IX); il Browne inoltre pubblicherà prossimamente altri frammenti di questo libro, raro in copto, dalla collezione Michigan. *Ibid.* 13 (1976) 1-4, correzioni all'ediz. dei frammenti viennesi (cf. sopra) della *Lettera a Stelechio* di Giovanni Cris. e di un'omelia non identificata. *Ibid.*, 41-43, 5 correzioni al Marco faiumico (ed. Elanskaia, «Pal. Sborn.» 20, 83, 1969, 96-120). — Ancora, in «Enchoria» 6 (1976) 121-122, due correzioni agli *Atti di Pietro e Paolo* dai papiri di Vienna (cf. sopra), ed in «Chron. d'Ég.» tre correzioni a testi relativi a Giovanni di Licopoli pubblicati dal Devos (cf. la notizia qui sopra). — Giovanni Maria VIAN, *I codici vaticani del «Commento ai Salmi» di Atanasio*, «Vetera Christ.» 13 (1976) 117-128. Si tratta di uno studio sul testo greco dell'opera atanasiana, condotto per il momento solo sui 7 codici vaticani di catene ai Salmi, ma già importante per alcuni risultati, e per la vasta ricognizione bibliografica. È interessante per la letteratura copta, in quanto conosciamo un codice della traduzione copta (parziale), proveniente dal Monastero Bianco, edito solo parzialmente (David, «Rev. Or. Chrét.» 24, 1924, 3-58; cf. Vian, nota 11), che merita una ricerca parallela a que-

sta. — SAMIR Khalil, *Témoins arabes de la catéchèse de Pachôme « A propos d'un moine rancunier »* (CPG 2354, 1), « Orient. Chr. Per. » 42 (1976) 494-508. La catechesi è conosciuta in copto da un solo manoscritto del X sec. Nonostante un parere espresso a suo tempo dal Crum e ripreso dal Lefort, nutriamo forti dubbi sulla sua autenticità, dato soprattutto il carattere della letteratura pacomiana quale appare da recenti ritrovamenti. Samir raduna il materiale della traduzione araba e indica anche la via per ulteriori ricerche. (TO).

Testi da Qasr Ibrim. — Cominciano finalmente ad apparire edizioni dei testi scoperti nel centro nubiano di Qasr Ibrim, che, come si deduce dalle notizie date di volta in volta sul « Journal of Egyptian Arch. », sono tanto importanti quanto numerosi. Vi sono innanzitutto i rotoli del vescovo Timoteo (ed. Plumley, London 1975 ma apparso in realtà nel 1976), che gettano nuova luce sulla storia e sulla liturgia della Nubia (attestando fra l'altro la presenza del Cristianesimo fino al sec. XIV). Questi rotoli sono in copto ed in arabo; in greco (e latino) sono invece i testi pubblicati nei seguenti articoli: WEINSTEIN-TURNER, *Greek and Latin Papyri from Qasr Ibrim*, « Journ. of Eg. Arch. » 62 (1976) 115-130; PLUMLEY-ROBERTS, *An Uncial Text of St. Mark in Greek from Nubia*, « Journ. of Theol. St. » 27 (1976) 34-45; FRENCH-MUIRHEAD, *The Greek Manuscripts from the Cathedral of Q'asr Ibrim*, « Le Muséon » 89 (1976) 43-50.

5. *Gnosticismo e manicheismo.*

I testi di Nag Hammadi continuano ad essere oggetto di numerosissime pubblicazioni. Fra i fatti di maggior rilievo, sarà da ricordare il completamento della *Facsimile Edition* di Brill; inoltre ricorderemo che nella serie dei *Nag Hammadi Studies* (Leida, giunta al vol. VIII) vengono spesso pubblicate raccolte miscellanee di grande interesse. Noi segnaliamo articoli che riguardano i testi di Nag Hammadi anche indirettamente, pubblicati in altre sedi; con particolare riguardo a quanto appare in Italia.

[Stephen EMMEL], *Announcement*, « Bull. of Amer. Soc. of Papyrol. » 14 (1977) 56-57. In seguito alla restituzione all'Egitto del « Codex Jung » da Nag Hammadi, S. Emmel ha potuto studiare dettagliatamente la composizione del codice, giungendo a risultati imprevedibili (diversi dalla precedente descrizione di R. Kasser, *Tract.*

Tripart., Bern 1973, I, 11-13) ed interessantissimi. Il foglio contenente la *Oratio Pauli apostoli* è in realtà il primo del codice, non l'ultimo. Era dunque il « foglio di guardia » destinato a restare bianco, e solo in un secondo tempo lo si è usato per il testo della preghiera. Il codice era dunque composto di tre quaderni, il primo con il foglio di guardia e le pagine numerate da 1 a 86; il secondo da 87 a 118; il terzo da 119 a 142. Le pagine 139-142 sono perdute. — PHEME PERKINS, *Apocalypse of Adam: The Genre and Function of a Gnostic Apocalypse*, « Cath. Bibl. Quart. » 39 (1977) 382-395. L'opera (conservata nel cod. V, 5 di Nag Hammadi, ed Böhlig-Labib) viene dapprima inserita nella tradizione letteraria e religiosa, secondo le caratteristiche formali che ne fanno un tipico « testamento apocalittico » (cf. i *testamenti dei 12 patriarchi* etc.) con strette relazioni con la tradizione haggadica giudaica e la letteratura inter-testamentaria. Vengono poi sottolineati i lati fortemente ironici dati alla figura di Adamo e Noè ed agli avvenimenti di cui si parla. « L'autore ha riprodotto la forma di un testamento di Adamo ed invertito i ruoli ed i valori dei principali personaggi, cosicché Adamo, alla perfine, rivela la futilità di servire il dio di Israele » (p. 394). (TO). — P. PERKINS, *Ireneus and the Gnostics - Rhetoric and Composition in Adversus Haereses Book One*, « Vigiliae Christianae » 30 (1976) 193-200. La prefazione al libro primo dell'Adv Haer. ha come oggetto la sola scuola valentiniana mentre il capitolo XXII, che introduce le dottrine dei Simoniani, si propone di confutare « tutti gli eretici ». F. WISSE nella discussione sulle fonti del libro I (*The Nag Hammadi Library and the Heresiologists*, « Vig. Chr. » (1971) 212-215) ritiene — sulla scorta di una idea di Harnack — che Ireneo abbia usato per i capitoli XXIII-XXXI il lavoro di un precedente eresiologo, definito come una versione rielaborata del sintagma di Giustino. Perkins si dice d'accordo con Wisse sul fatto che l'immagine degli gnostici che si ricava dalla fonte usata da Ireneo per i capitoli in questione non concordi con gli scritti di Nag Hammadi, ma nega che tale valutazione possa includere i capitoli XI e XII (che Wisse assegna alla anonima fonte eresiologica) e i capitoli XXIX-XXX-XXXI, per i quali Perkins propone una differente interpretazione. Il materiale di I, 29 e dei seguenti capitoli non si accorda con il carattere tendenzioso della « fonte » e invece ben si adatta allo stile dettagliato, proprio di Ireneo, quando recensisce di sua mano i commentari Valentiniani. Sulla base di ciò il nostro Autore, muovendo da una implicita distinzione tra l'attendibilità dei resoconti di Ireneo e il riassunto

tendenzioso della « fonte » conclude per la stretta relazione tra le notizie riportate nei capitoli XXIX-XXX-XXXI e i commentari Valentiniani ricordati da Ireneo stesso all'inizio del libro primo (GM). — J. DORESSE, *La gnosi*, in: *Storia delle religioni*, a cura di H. C. Puech, Bari 1977, pp. 465-527. L'Autore, dopo aver passato in rassegna le fonti dello gnosticismo, tratta la cosmologia l'antropologia l'escatologia e la morale, affrontando quindi i temi della propaganda, dei riti e delle origini. Parziali gli accenni alla teoria delle « due anime », di probabile origine zoroastriana e intravedibile appena, secondo l'Autore, tra i settari di Qumran e al racconto di un secondo « spirito » forgiato nell'uomo dagli arconti per opporre una lotta incessante contro lo spirito dell'alto che comporta la necessità, per le sette gnostiche, di riti rivelati da impartire in questo mondo come una sorta di sacramenti superiori in opposizione a quelli della chiesa cristiana; ma a questo proposito nessuno scritto gnostico viene citato e si fa riferimento solo con vaghezza ai valentiniani. Dorese sottolinea quindi, sul piano dell'etica, il principio essenziale dell'encratismo mettendo in rilievo come, a rigore, anche le pratiche licenziose, su cui ha tanto insistito il conversismo eresiologico, abbiano la loro giustificazione, fino al punto di costituire una sorta di « ascesi supplementare ». Per quanto concerne il problema della genesi dello gnosticismo, egli si orienta verso la strada babilonese. E nell'antica Babilonia che — in prossimità della nostra era — « il mazdeismo raccolse le lezioni dei saggi caldei », donde l'iranismo ellenizzato dei Magi; ivi la gnosi potè accogliere il mito sumerico di una divinità salvifica che scende nel basso mondo per liberare l'umanità dalla schiavitù della carne. Nettissima invece, secondo l'Autore, sarebbe l'incompatibilità fra cristianesimo e gnosi, da cui il deciso rifiuto della tesi di Harnack. (GM). — H. C. PUECH, *Il manicheismo*, in: *Storia delle religioni*, a cura di H. C. Puech, Bari 1977, pp. 623-739. L'Autore, dopo aver dato una precisa descrizione della documentazione e della storia della ricerca, viene a soffermarsi particolarmente sul mito cosmologico. Notevole l'identificazione, in base alla conferma fornita dal codice di Ossirinco, dei « baptistai » con gli « elkasaiti » e non con i mandei, come si era in genere ritenuto fino ad oggi. Muovendo da una tale identificazione, « non sarebbe più lecito contestare o considerare tardivo o secondario, il ruolo giocato dall'elemento cristiano nella formazione del manicheismo ». D'altra parte si intraprenderebbe una strada sbagliata volendo fare di esso un mosaico di elementi cristiani mazdei buddistici e mandei,

oppure accentuando l'elemento iranico o cristiano: in realtà il manicheismo è una religione universale, tendente a presentare una verità, suscettibile di essere tradotta in forme diverse a seconda degli ambienti in cui si cala, donde la non primarietà degli elementi cristiani indiani iranici che sono « per lo più croste aggiuntive e secondarie anziché delle componenti congenite del sistema ». Sostanzialmente esso è una gnosi sorta, come ogni gnosi, dall'angoscia insita nella condizione umana, con al centro del mito la figura, tipica dello gnosticismo, del Salvatore-Salvato. Per quanto concerne il battesimo impartito con l'acqua, Puech — contrariamente a Widengren e a Rudolph — afferma che i manichei non lo conoscevano e non lo praticavano e anzi lo respingevano; tutt'al più si potrebbe parlare dell'esistenza di un battesimo d'olio, deducibile da testimonianze indirette. Di fondamentale importanza le pagine dedicate alla confessione: tra quest'ultima e la concezione del peccato vi è infatti un'apparente contraddizione rimproverata ai manichei — con i medesimi argomenti — da mazdei cristiani ebrei o musulmani. In realtà l'obbligo di confessarsi imposto ai « Perfetti » — così strano in un'ottica gnostica — trova qui una sua precisa giustificazione nel senso che se il peccato è reso impossibile dall'illuminazione dello spirito, è non men vero che « dato il carattere radicalmente drammatico del dualismo manicheo » l'illuminazione non è permanente negli uomini ed anzi subisce degli oscuramenti donde il ricadere delle anime — anche delle più perfette —, sia pure transitoriamente, nelle tenebre dell'incoscienza. « Insomma la gravità della colpa non sta tanto nell'azione malvagia quanto nell'assenza di pentimento ». (GM). — K. RUDOLPH, *La religione mandea*, in: *Storia delle religioni*, a cura di H. C. Puech, Bari 1977, pp. 597-620. L'Autore accetta come verisimile la tesi di Macuch secondo cui il Qolastā, nella redazione più antica, risalga al III o al IV secolo ed afferma che « i rapporti, documentabili, con il vangelo secondo S. Giovanni, le Odi di Salomone e altri testi gnostici dimostrano che è senz'altro possibile far risalire la tradizione mandea a prima di Gesù Cristo ». L'articolo si snoda quindi in una disamina del culto della comunità — incentrato sul battesimo e la messa dei morti — della mitologia e della teologia, chiaramente improntate al dualismo gnostico. Conclude affrontando il problema delle origini; se è documentabile storicamente il rapporto del mandeismo con la comunità palestino-siriaca soprattutto tramite l'analisi degli scritti giovannei, risulta non meno chiara l'avversione di esso al cristianesimo donde l'insostenibilità di un antico stadio

cristiano della setta. Al contrario, sostiene Rudolph, ciò che appare fondato — muovendo dalla tradizione e dagli elementi linguistici — è l'origine giudaica del movimento, nonostante la vivace polemica anti giudaica, di un giudaismo eretico — s'intende — avverso alla tradizione ortodossa e largamente aperto agli influssi gnostici e iranici. (GM). — I. P. CULIANU, *La Passione di Sophia nello gnosticismo in prospettiva storico-comparativa*, « Aevum » (1977) 149-162. Il mito della passione di Sophia serve qui da spunto per un'analisi comparativa tra alcuni tratti dell'entità femminile gnostica e i miti dei Bambara e dei Murngin relativi a Muso Koroni e alle sorelle Wawilak che presentano nell'ambito di culture di tipo etnologico alcune analogie generali di comportamento. In questa serie tipologica la crisi dell'entità femminile dovuta a un desiderio sensuale è la causa dello squilibrio dualistico del mondo attuale. La ricerca dell'autore si ricollega al problema del dualismo etnologico e al rapporto tra demiurgo-avversario in ambito etnologico e demiurgo-arconte gnostico suggerendo eventuali analogie tra materiale gnostico e miti relativi alla figura del trickster femminile. (GM). — J. DORESSE, *L'ermetismo di derivazione egiziana*, in: *Storia delle religioni* a cura di H. C. Puech, Bari 1977, pp. 531-594. Dopo una breve descrizione della letteratura ermetica — di cui il C. H. rappresenta la summa filologica che per altro non va disgiunta dalla massa degli scritti astrologici magici e alchimistici di netta derivazione egiziana — l'Autore ne rincorre l'espansione e la fortuna da Roma all'India, al mondo arabo e al rinascimento. Nonostante le affinità, sostiene Doresse, le differenze tra la gnosi ermetica di origine filosofica e quella predicata dallo gnosticismo dualistico è enorme: in quest'ultima ci sono salvatori celesti inviati con un messaggio salvifico dinanzi a cui l'individuo non può che rimanere attonito, là — nonostante che a volte Ermete assuma il ruolo di Logos — c'è « un pensiero tutto umano, un richiamo alla meditazione e alla contemplazione ». Nella polemica del III secolo i fedeli di Ermete sono accanto a Plotino contro lo gnosticismo dualista, assertore della malvagità del mondo e della perversità del demiurgo. D'altra parte se Firmico Materno, e prima di lui Arnobio, da una gnosi ermetica giunsero al cristianesimo, nei confronti di quest'ultimo — ancorché alcune note siano comuni, come l'aspirazione a un Dio unico, la credenza nella bontà del mondo e dell'uomo — l'ermetismo presenta degli elementi assolutamente refrattari quali la sudditanza alla fatalità astrale, il ri-

fiuto di qualsiasi salvatore e il ricorso alle pratiche magiche. Nel magma storico che va dal II al IV secolo dell'era volgare, conclude l'Autore, si consuma il destino di tre religioni — l'ermetismo lo gnosticismo e il cristianesimo — con la vittoria di quest'ultimo che « rispondendo all'angoscia di entrambi con l'eliminazione miracolosa della fatalità astrale » soddisfa alla « grande aspettativa del mondo antico ». (GM). — Bruce LINCOLN, *Thomas Gospel and Thomas community: a new approach to a familiar text*, « *Novum Testamentum* » 19 (1977) 65-76. Gli studi sul *Vangelo di Tommaso* hanno sufficientemente stabilito i problemi filologici e testuali che intercorrono con i logia di Ossirinco e indicato l'ideologia fondamentale che vi soggiace, ma sono mancate le analisi intorno al modo in cui il testo era usato e per cui era stato composto. Secondo quest'ultima prospettiva, l'Autore suggerisce come criterio esplicativo della struttura letteraria del *Vangelo di Tommaso* il rapporto con le caratteristiche organizzative delle conventicole cristiane del II secolo di Edessa, una delle quali produsse il *Vangelo di Tommaso*. La distinzione tra le diverse esperienze di gnosi, che è presente nel paragrafo due, viene riferita dal Lincoln — sulla scorta di una nota di Till — ai vari livelli iniziatici in cui sarebbe stratificata questa comunità di Tommaso. In base a questa interpretazione, sono ordinate intorno ai vari gradi conoscitivi le differenti sezioni del testo che riflettono, perciò, la struttura religiosa e gerarchica della comunità e, in ultima analisi, svelano dietro l'apparente eterogeneità del contenuto una unità di fondo. (GM). — Jacques E. MENARD, *Le Repos, salut du Gnostique*, « *Revue de Sciences Religieuses* » (1977) 71-88. La figura gnostica dell'Anapausis esprime il coronamento dell'esperienza religiosa dello gnostico, che trova nella quiete interiore, che è mistica identità, la condizione e prefigurazione del Riposo presso il Padre. Il Ménard ne svela tre sensi: il Riposo è il luogo del Padre (il regno dei cieli, la unità primordiale); è lo stato dell'anima che lo gnostico deve raggiungere; è il Salvatore stesso che porta ed è il riposo. Ne risulta, pur nella distinzione delle immagini il tratto escatologico e salvifico di questa idea. (GM).

6. *Testi documentarii etc.*

A. Arthur SCHILLER, *A Checklist of Coptic Documents and Letters*, « *Bull. Amer. Soc. Papyr.* » 13 (1976) 99-123. Un repertorio di

questo genere finora mancava, onde la sua pubblicazione è sommarmente gradita. Oltre che segnalare tutte le pubblicazioni di testi copti documentari, esso è utile per individuare collezioni che ancora offrono materiale da esplorare. — Gérard ROQUET, *Les Graffites coptes de Bagawat (Oasis de Kharga) - Remarques préliminaires*, « Bull. Soc. Fr. Eg. » 76 (1976) 25-49, [numerose tavv.]. Note storiche, lessicali e linguistiche derivanti da un nuovo rilevamento dei graffiti (1976). Essi sono databili al periodo fra VI e XI sec. Ricordiamo che dei graffiti ed iscrizioni in greco si occupa G. WAGNER, « Bull. Inst. Franç. d'Arch. Or. » 76 (1976) p. 283-288. — A. J. ELANSKAYA, *Quelques stèles coptes des Musées de Leningrad et de Moscou*, « Orientalia Lovaniensia Periodica » 6-7 (1975-6) (Miscellanea Vergote) 215-222. A parte l'interesse intrinseco delle 4 stele pubblicate, segnaliamo le notizie molto interessanti che riguardano le collezioni copte dell'Ermitage — manoscritti, opere d'arte, stoffe e fotografie (p. 215). — Jacques JARRY, *Nouvelles inscriptions coptes, grecques, arabes et syriaque de deir Abou Hennés*, « Bull. Soc. Arch. Copte » 21 (1971-73; distrib. nel 1976) 55-81, 13 tavv. 42 iscrizioni nuove e correzioni a 8 iscrizioni già edite dal complesso della laura di deir Abu Hennes (deir el Dik) presso Antinoe. Il materiale arricchisce quello di parecchie pubblicazioni precedenti (cf. p. 55). — Jadwiga KUBINSKA, *Prothesis de la cathédrale de Faras. Documents et recherches*, « Rev. des Archéol. et Hist. d'Art de Louvain » 9 (1976) 7-37. Nella nostra recensione alle *Inscriptions grecques chrétiennes (Faras IV)* della stessa Kubinska ci chiedevamo se e quante iscrizioni greche di Faras rimanessero inedite. Questo articolo risponde in parte alla nostra domanda, presentando una nuova iscrizione, importantissima per la storia della liturgia nubiana, e dunque anche copta e bizantina, ed anche segnalando che altri testi della « protesi » attendono di essere pubblicati. (In appendice vengono date foto e trascrizioni preliminari (?) di molti di essi). Il testo risale al periodo fra la fine del IX e l'inizio del X sec., è posto a sinistra di un affresco rappresentante il Cristo che dà l'eucaristia e si riferisce al momento della consacrazione. Essa comprende 20 linee, di cui le prime 11, mal ridotte, non sono state tradotte dalla Kubinska, né sono prese in considerazione nel commento. Immaginiamo che qualche specialista prenderà in considerazione l'iscrizione per uno studio più approfondito; ci limitiamo a segnalare l'omissione di un SŌMATĒS dopo PSUCHĒN alla linea 18. (TO).

7. *Archeologia e Arte.*

Wolfgang KOSACK, *Ein frühkoptisches Prunkbett aus dem Völkerkundemuseum Freiburg*, « Le Muséon » 89 (1976) 397-406 (6 tavv.). Descrizione e valutazione di un « letto di gala » copto proveniente dagli scavi di Qarara (1913-4), che hanno dato materiale anteriore al sec. VII. Questo letto è datato al 250-300. B. VAN ELDEREN-J. M. ROBINSON, *The Second Season of the Nag Hammadi Excavations*, 22 Nov. - 29 Dec. 1976, « Gött. Misz. » 24 (1977) 57-73. Cf. per la I campagna ARCE Newsletter 96 (1976) e Gött. Misz. 22 (1976). Si danno notizie sugli scavi alla Basilica di Pacomio e anche sugli studi precedenti. — Peter W. SCHIENERL, *The Church within the Christian Fortress at Nag'esh Sheima (Sayala - Nubia)*, « Bull. Soc. Arch. Copte », 21 (1971-3; distr. nel 1976) 127-133, 6 tavv. Notizie preliminari sugli scavi austriaci in Nubia, che dimostrano una volta di più la ricchezza del materiale copto che si trova in quell'area. Oltre agli affreschi, riorderemo i frammenti di manoscritti, di cui si attende l'edizione a cura di H. Satzinger. — Ole SKJERBAEK MADSEN, *Michael and the Oblation*, « Bull. Soc. Arch. Copte » 21 (1971-3; distr. nel 1976) 105-115. Nelle prime rappresentazioni egiziane di Michele, egli tiene in mano il globo come insegna dell'alto rango nelle schiere celesti. A poco a poco il simbolo viene interpretato come il pane eucaristico e così rappresentato. Sono prese in considerazione le figure di Michele in: Ms M 603 della P. Morgan Library; Ms Or 7021 della British Library; Kasr di abu Makar nel Wadi 'n-Natrun; chiesa di s. Bishoi nel Monastero Rosso. Testi letterari analizzati: omelia di Teodosio aless. su Michele; omelia di Eustazio di Trace su Michele (questa omelia è edita ora nella versione saidica a cura di A. Campagnano, Milano 1977). — Jadwiga KUBINSKA, *L'ange Litaskuel an Nubie*, « Le Muséon » 89 (1976) 451-455 (1 tav.). Edizione di un'iscrizione da Faras (Cattedrale, III pilastro della navata Nord, muro Sud) conservata ora a Varsavia (Mus. Naz. inv. 234019), da aggiungere a quella pubblicata dalla stessa Kubinska (*Faras*, IV). L'autrice sottolinea giustamente l'importanza della presenza dell'arcangelo Lithargoel a Faras, perché il suo culto sembra essere tipicamente egiziano; meno necessaria ci sembra la discussione circa il passaggio da Lithargoel a Litaskuel (come ella legge il nome sull'iscrizione) perché secondo noi nell'iscrizione si legge chiaramente Litarkouel. (TO).